**23 OTTOBRE – TRENTESIMA DOMENICA T. O . [C]**

**PRIMA LETTURA**

**La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’equità.**

**Chi è il povero? È il saggio, è l’umile, è il piccolo, è colui che pone la sua vita nella mani del Signore, di Lui si fida, a Lui si affida, in Lui confida. Ecco cosa fa la sua preghiera. Essa esce dal suo cuore, attraversa le nubi, non si dona quiete finché non sia arrivata presso il Signore. Una volta che essa è giunta presso il Signore, neanche allora desiste, finché l’Altissimo non sia intervenuto. È verità. La preghiera del povero umiliato, disprezzato, derubato, infangato, sfruttato, grida al Signore sulla terra e nel cielo fino al suo esaudimento. La sapienza vuole insegnarci, avvertendoci, che la preghiera del povero e della vedova è carica di esaudimento. Uscita dal cuore, sempre sarà ascoltata. Essa chiede l’intervento diretto dell’Altissimo e non si ferma finché l’Altissimo non sia sceso per vedere e per instaurare la sua giustizia. Essa chiede senza mai fermarsi che l’Altissimo scenda e renda soddisfazione ai giusti e ristabilisca l’equità. Essa non vuole vendetta. Vuole equità. Vedove, poveri, derelitti, sfruttati, umiliati hanno il potere di far scendere Dio sulla nostra terra perché ristabilisca l’equità e spezzi le reni agli spietati, ai senza cuore. Nulla è più forte di un derelitto che prega, che grida al Signore, che gli chiede giustizia. Il povero mai chiede vendetta. La sua è invocazione di giustizia. Chi chiede vendetta è senza compassione.**

**LEGGIAMO Sir 35,15b-17.20-22a**

**Il Signore è giudice e per lui non c’è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell’oppresso. Non trascura la supplica dell’orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’equità.**

**L’empio mai deve confidare in un sacrificio ingiusto, che è frutto della sua ingiustizia, della sua oppressione, della violazione della legge dell’amore. Il Signore è giudice e per lui non c’è preferenza di persone. Il Signore sempre giudica con giusto giudizio. Ciò che è empio, rimane empio. Una cosa non diviene buona perché offerta a Lui. Si offre a Lui perché è buona, si offre dalla giustizia del cuore e dalla fedeltà dell’anima. Pensare che una cosa iniqua diventi santa perché offerta in sacrificio e per di più nell’empietà è da stolti ed insipienti. Per questo si è invitati a non confidare in un sacrificio ingiusto. Mai sarà gradito dal Signore. È cosa ingiusta. Il Signore detesta le ingiustizie. Il Signore manifesta al profeta Malachia il suo desiderio: “Ci fosse qualcuno che chiudesse le porte del suo tempio, così il suo sacrificio non arderebbe iniquamente”. L’ingiustizia mai diventa giustizia. Occorre prima la giusta riparazione, la vera conversione e poi si inizia a parlare di giustizia nella verità del cuore.**

**Il Signore non è parziale a danno del povero. Non perché uno è povero deve essere trascurato nel suo diritto. Anzi è proprio questo diritto che va rispettato. Il Signore ascolta la preghiera dell’oppresso e interviene. È questa la grande differenza tra l’uomo e il suo Dio. Dio ascolta gli oppressi, sempre. L’iniquo è sordo al grido degli oppressi. Non solo è sordo, in più li sfrutta, li priva dei loro diritti, li calpesta, li annienta. L’iniquo è il contrario del suo Dio. L’uomo è ad immagine di Dio anche in questo: quando sa ascoltare il grido degli oppressi. Quando non lede il diritto al povero. Se l’uomo non fa questo, non sa fare questo, che uomo è? Lui è uomo proprio per questo: per mostrare sempre Dio in ogni suo gesto. È stata questa la vera umanità di Gesù Signore. In ogni sua parola, in ogni suo gesto, in ogni suo respiro ha sempre manifestato il Signore. Ecco cosa fa il Signore. Mai Lui trascura la supplica dell’orfano, né della vedova, quando si sfoga nel suo lamento. Dio è sempre misericordioso. La sua pietà abbraccia le persone umili, piccole, povere, misere. Anche questo dovrebbe fare l’uomo. Ascoltare il grido e il lamento dei poveri. Quando l’uomo imparerà ad ascoltare il grido dell’uomo, che è povero, misero, bisognoso, in difficoltà, allora lui sarà a vera immagine di Dio. Quest’uomo povero, misero, bisognoso deve però imparare a pregare sempre il suo Dio per trovare benevolenza, misericordia, accoglienza. Il vero povero è sempre colui che rimane nella legge del Signore. Povertà e ricchezza devono viversi nell’obbedienza al Signore. Mai l’uomo deve uscire dall’obbedienza. Non vive più nell’alleanza. È una povertà ed una ricchezza fuori della legge del Signore. Ma tutto deve viversi nella legge del Signore. Anche il lavoro deve viversi secondo i comandamenti di Dio. Nulla potrà essere fuori della Parola di Dio. Uscire dalla parola di Dio è farsi una propria verità. Né ricco e né povero possono farsi una propria verità, perché la sola verità viene da Dio. Quando la vedova piange, le sue lacrime scendono sulle guance di Dio. È Dio che piange, non la vedova. Ogni offesa arrecata ad una vedova, ad un povero, ad un misero fa piangere il Signore, crea turbamento nel cuore di Dio. Dio in Cristo non ha forse pianto sul dolore dell’uomo, ma anche sul suo peccato? Le lacrime di Dio dicono piena partecipazione al dolore dei suoi figli. Se il povero ha fame, è Dio che ha fame. Se il povero piange, è Dio che piange. Se il povero è disprezzato è Dio che è disprezzato.**

**SECONDA LETTURA**

**Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.**

**L’Apostolo rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Timòteo dovrà custodire tre verità nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo cuore. Prima verità: “Ho combattuto la buona battaglia”. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Si combatte per il Vangelo. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi lo predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Seconda verità: “Ho terminato la corsa”. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Ecco la terza verità: “Ho conservato la fede”. Ha conservato la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa.**

**LEGGIAMO 2Tm 4,6-8.16-18**

**Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.**

**Ora l’Apostolo Paolo ci dona una notizia storica: Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Qual è la risposta al bene a lui non fatto? Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Ignoriamo in quale tempo e dove questo sia avvenuto. L’Apostolo Paolo era sempre sotto custodia dello Spirito Santo e Questi si serviva di ogni uomo per la sua salvezza. Quella dello Spirito Santo verso Paolo, è custodia ininterrotta, di notte e di giorno, in ogni luogo. Ecco la confessione e professione di fede che l’Apostolo Paolo fa non solo a partire da questo evento, ma da tutti gli eventi della sua vita: ”Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone”. Quando un uomo vuole fare la volontà di Dio, solo la volontà di Dio, sempre Dio lo custodisce perché lui possa obbedire e compiere ogni suo volere. Questo però non significa che lui non passi per la grande tribolazione. Ma la tribolazione non lo vincerà, finché il Signore non deciderà che la missione è compiuta. Questa fede deve avere ogni discepolo di Gesù. Se il discepolo cade da questa fede, cade anche dalla missione. Penserà che la sua vita è nelle sue mani e non invece nelle mani del suo Signore. Una cosa il discepolo di Gesù deve sempre volere: fare la volontà del suo Dio fino al dono della sua vita. Poi sarà il Signore a condurlo sulle vie migliori perché la sua volontà possa essere vissuta. L’Apostolo Paolo oggi confessa che lui la missione l’ha compiuta perché sempre custodito, protetto, salvato dal suo Signore, Redentore, Dio. Ecco ancora come prosegue la sua professione e confessione di fede: “Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen”. Lui ha lavorato e lavora per il Signore. Il Signore ha lavorato per lui, custodendolo e proteggendolo. Lui ha portato Cristo Gesù in ogni cuore, portando il suo Vangelo. Cristo Gesù ora porterà lui, Paolo, nella sua gloria eterna, nei cieli. Lo rivestirà della sua luce. Paolo è stato fedele a Cristo, Cristo sarà fedele a Paolo. Paolo ha confessato Cristo dinanzi ad ogni uomo. Cristo confesserà che Paolo è suo dinanzi al Padre. Tutto questo è per grazia del Signore. A Lui va la gloria nei secoli dei secoli.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”.**

**La presunzione è un frutto del cuore di Satana che vive nel cuore dell’uomo. Essa è figlia della superbia. Mentre l’umiltà è un frutto del cuore dello Spirito Santo che vive nel cuore del discepolo di Gesù. Quando viviamo con il cuore di Satana, sempre si è governati dalla presunzione. Quando invece si vive con il cuore di Cristo Signore, nel quale abita la pienezza dello Spirito Santo, sempre si è mossi e condotti dalla più grande umiltà. Tanto si è più umili e tanto si è più grandi. Tanto si è veramente più umili e tanto si è veramente più grandi. L’umiltà è la vera misura della grandezza spirituale di un uomo. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo sulla superbia: “Il governo del mondo è nelle mani del Signore; egli vi suscita l’uomo adatto al momento giusto. Il successo dell’uomo è nelle mani del Signore, ma sulla persona dello scriba egli pone la sua gloria. Non irritarti con il tuo prossimo per un torto qualsiasi e non fare nulla in preda all’ira. Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia, l’uno e gli altri hanno in odio l’ingiustizia. Il regno passa da un popolo a un altro a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze. Niente è più empio dell’uomo che ama il denaro, poiché egli si vende anche l’anima. Perché mai si insuperbisce chi è terra e cenere? Anche da vivo le sue viscere sono ripugnanti. Una lunga malattia si prende gioco del medico; chi oggi è re, domani morirà. Quando l’uomo muore, eredita rettili, belve e vermi. Principio della superbia è allontanarsi dal Signore. Il superbo distoglie il cuore dal suo creatore. Principio della superbia infatti è il peccato, chi ne è posseduto diffonde cose orribili. Perciò il Signore ha castigato duramente i superbi e li ha abbattuti fino ad annientarli. Il Signore ha rovesciato i troni dei potenti, al loro posto ha fatto sedere i miti. Il Signore ha estirpato le radici delle nazioni, al loro posto ha piantato gli umili. Il Signore ha sconvolto le terre delle nazioni e le ha distrutte fino alle fondamenta. Le ha cancellate dal consorzio umano e le ha annientate, ha fatto scomparire dalla terra il loro ricordo. Non è fatta per gli uomini la superbia né l’impeto della collera per i nati da donna” (Sir 10,4-18). La superbia è insieme peccato con Dio e contro la propria natura. Si dona ad essa un valore che non possiede. Con il falso valore si pretende di governare il mondo. È come se un uomo si reputasse onnipotente, creatore, signore del cielo e della terra, luce e sapienza dell’universo e mancasse anche della capacità di vedere che dinanzi a lui vi è un leone che sta per sbranarlo, divorarlo, farlo suo cibo. Il superbo è sempre ingiusto, stolto, arrogante, prepotente, presuntuoso. Non conoscendo Dio, non conosce se stesso nella sua verità. Non conoscendo se stesso, dalla sua menzogna e falsità giudica e condanna i suoi fratelli. Il superbo è senza Dio e senza i fratelli. È contro Dio e contro fratelli. Dalla falsità e dalla menzogna del suo cuore vede Dio e ogni altro uomo.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 18,91-4**

**Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».**

**Il fariseo non conosce Dio. Non sa come tutto è per grazia di Dio e per suo amore. Se lui è “giusto”, lo è per grazia del Signore. Se fosse veramente giusto, sarebbe umile. Se fosse veramente umile, avrebbe rivolto al Signore un’altra preghiera: “Signore, ti ringrazio che preservi i miei piedi dal percorrere le vie del male. Aiutami e dammi ogni forza perché mai esca dalla tua santa Legge. Non permettere che mi separi mai da te con la disobbedienza e la trasgressione dei tuoi Comandamenti. La grazia che hai dato a me, Signore, concedila anche a questo mio fratello pubblicano e a tutti gli altri, perché anche loro possano servire te e i fratelli secondo la tua santa Legge. Se tu, Signore, hai una sola grazia, fagliene dono a lui. Così di certo lui ti amerà infinitamente più di me. Io corrispondo poco al tuo dono. Lui, ne sono sicuro, ti benedirà n eterno e porterà il tuo dono al sommo della fruttificazione”. Elevare a Dio una preghiera dal cuore umile e farne una con il cuore superbo non è la stessa cosa. C’è una differenza sostanziale. Il cuore superbo prega dalla cattiveria. Il cuore umile dalla bontà. Il cuore superbo è nemico dei fratelli, perché nemico di Dio. Il cuore umile, essendo amico Dio, vuole ciò che Dio vuole e ama ciò che Dio ama. Poiché Dio ama tanto il mondo da dare il suo Figlio Unigenito per la redenzione degli uomini, anche il cuore umile vuole la salvezza del mondo. Chi vuole la salvezza non giudica, non condanna. Offre la sua vita per la conversione dei suoi fratelli. L’umile sa che può stare in piedi solo perché Dio è il suo sostegno. Per questo lo ringrazia. Ma sa anche che sempre ha bisogno del sostegno di Dio e per questo lo chiede attimo per attimo. Lo chiede per sé. Lo chiede per i suoi fratelli. La Vergine Maria, la Donna tutta umiltà, ci ottenga la grazia di essere umili, sempre umili.**